

**Il commento**

**L'arroganza del potere e dello spionaggio**

**Alessandro Campi**

**T**utti a chiedersi se il ministro Nunzia De Girolamo sarà costretta a rimettere il mandato o se basterà un chiarimento in Parlamento per chiudere la vicenda. Sue eventuali dimissioni darebbero in effetti la stura a quel rimpasto di governo di cui si parla da settimane, ma del quale nessuno intende assumersi la responsabilità. Renzi e i suoi lo sollecitano, Letta sembra ormai disponibile a concederlo, ma non si sa bene da quale pedina cominciare, se da Saccomanni o dalla Cancellieri, se da Giovannini o da Alfano.

**> Segue a pag. 12**

**Alessandro Campi**

Secondo diversi osservatori, probabilmente si comincerà dal dicastero delle Politiche agricole, visto il modo con cui sta montando la vicenda che ha per protagonista l'esponente campana del Nuovo centrodestra.

Ma questa, a pensarci bene, è solo ordinaria cronaca politica: interessante ma non dirimente per i destini del Paese. Ci sono invece altri aspetti nelle polemiche, largamente strumentali e persino esagerate, che hanno investito la De Girolamo che meritano una riflessione e un approfondimento. Aspetti che molto dicono sull'odierno costume politico italiano, su certi mali endemici della nostra democrazia e sui guasti che si sono prodotti in questi anni nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

Il primo punto da segnalare è che, contrariamente ad un'opinione diffusa, la dimensione territoriale della rappresentanza, il controllo del consenso sulla base delle clientele, l'intreccio a livello locale tra affari e politica sono ancora assai forti. Ma con una differenza rispetto al passato. Non ci sono più i partiti e i gruppi dirigenti che questi ultimi esprimevano, al centro come in periferia, a operare da filtro degli interessi e delle domande sociali. Ci si riconosce, sul territorio, in una personalità politica non più su basi di appartenenza ideologica o perché si condivideva un progetto in senso lato ideale, ma esclusivamente per ragioni di calcolo e secondo criteri di fedel-

**Segue dalla prima**

**L'arroganza del potere e dello spionaggio**

tà personale. Al posto dei partiti, che sono mere sigle o coperture formali, ci sono oggi gruppi di potere-affaristici dei quali si fa fatica a capire quali siano gli obiettivi che perseguono oltre l'interesse e il profitto.

Per carità l'affarismo e le camerille esistevano anche prima. I vecchi cacicchi e boss di partito - specie nel Mezzogiorno - operavano una gestione scientifica delle risorse pubbliche a fini di consenso, vantavano vaste clientele, avevano intorno a sé portaborse, factotum, galoppini, imprenditori amici e adulatori, decidevano appalti e assegnazioni di fondi, ma in un quadro che bilanciava il personalismo con i difficili equilibri di potere interni a ogni partito e con la fatica di doversi conquistare i voti sul territorio uno ad uno.

Oggi chi controlla politicamente un territorio lo controlla per sé e in esclusiva, senza i condizionamenti e le pressioni che un tempo operavano le burocrazie centrali dei partiti. E questo naturalmente accentua nei ras locali la protervia e il senso d'impunità, li spinge a comportamenti, ad uno stile d'azione e ad un linguaggio che esprimono appunto un misto di senso impunità e di delirio d'onnipotenza. L'atteggiamento della De Girolamo, per come riportato dalle cronache, non è stato solo sconveniente e poco elegante, trattandosi di una signora per quanto dal carattere notoriamente focoso e battagliero. È piuttosto l'indice di un modo di intendere la politica come puro potere e mera gestione delle cose, come mero tomaconto a beneficio di affiliati, amici e gregari. Una politica peraltro privatizzata, non essendoci più i luoghi pubblici i cui essa tradizionalmente si svolgeva, a cominciare dalle sezioni di partito. E dunque diviene normale convocare a casa propria funzionari pubblici e imprenditori, per dare loro ordini e direttive, e strapazzarli o prenderli a male parole se ad essi non si adeguano.

Ciò detto, non può non colpire che tutto il caso sia montato a partire da un'intercettazione artigianale e fai da te, per definizione abusiva, entrata in un fascicolo d'indagine e fatalmente approdata sulla stampa con gli esiti che stiamo vedendo. Non essendo riusciti a mettere un ragionevole freno legale alle intercettazioni disposte dalla magistratura, divenute negli anni della Seconda Repubblica lo strumento principe di lotta e diffamazione politica grazie al modo al tempo stesso scientifico, generoso e mirato con cui esse sono state offerte alla curiosità della pubblica opinione, era fatale che anche i privati cittadini - armati di un qualunque dispositivo elettronico - ne facessero uno strumento persona-

le di ricatto o di denuncia politica.

Strumento peraltro nobilitato, negli ultimi tempi, da una visione della democrazia che si vuole radicale e integrale e che appunto predica come valori assoluti la trasparenza, l'accessibilità delle informazioni, la partecipazione, lo scardinamento delle tradizionali gerarchie, la libera presa di parola, l'abolizione della privacy assimilata alla segretezza: il tutto reso possibile grazie alle nuove disponibilità tecnologiche. Peccato che da queste nobili aspirazioni stia scaturendo una visione tribale e regressione della lotta politica e della democrazia. Per cui nemmeno fa più impressione che qualcuno ti riprenda o ti registri di nascosto - il che, a rigore, già configurerebbe un reato - per poi utilizzare le informazioni così ottenute per finalità che con la trasparenza hanno poco a che spartire.

Nell'era dello svergognamento universale esibito come obiettivo di una civile e matura convivenza a nessuno sembra interessare che le conversazioni - non propriamente edificanti sul piano politico - carpite al ministro delle Politiche agricole (peraltro quando era ancora deputato semplice) sono in sé arbitrarie e illegali. E dunque - a rigore - prima di indignarsi per l'arroganza del politico, bisognerebbe indignarsi per l'arbitrio commesso verso quest'ultimo, anche se nostro avversario.

Ma siamo in Italia, il Paese dell'antipolitica come sentimento di massa e della partigianeria come habitus antropologico, nel quale notoriamente ci si indigna e ci si abbandona al moralismo secondo la convenienza del momento e mai contro gli amici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA